



Valeria Deplano (Dip. di Lettere, Lingue e Beni Culturali, Università di Cagliari)

Contaminazioni (post)coloniali: la comunità siciliana dalla Tunisia alla Sardegna degli anni '60.

Il crollo del sistema coloniale, ha influito fortemente sulle tratte migratorie, in particolare su quelle mediterranee. In particolare in questo periodo l'Europa vede il compiersi della trasformazione che la rendeva non più continente di partenza dei flussi migratori, bensì di approdo.

Oltre la metà delle persone che la raggiungono dopo il 1945, partendo dai paesi in via di decolonizzazione, sono di origine europea, persone che sono (o si sentono) costrette ad abbandonare i territori in cui vivevano, e in cui spesso avevano vissuto le proprie famiglie.

L'esperienza della mobilità postcoloniale si innesta quindi su una precedente storia individuale o familiare, che – come sottolineano Cooper e Stoler – ne ha complicato identità e ha causato contaminazioni culturali. Il “ritorno” in Europa è alla base di altre contaminazioni e complicazioni. Il presente paper indaga proprio questa prospettiva, che mette alla prova un concetto di identità – nazionale ma non solo – monolitico, ricostruendo la vicenda degli agricoltori siciliani di Tunisia, di formazione francese, che lasciano il nord Africa per l'Italia in seguito alla nazionalizzazione delle terre voluta da Bourguiba dopo il 1958, e focalizzandosi in particolare su quelli che tra loro arrivano poi in Sardegna. In particolare, utilizzando le carte della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministero dell'Agricoltura e dell'ETFAS, il paper analizza come la questione dell'appartenenza venga declinata, vista e affrontata dalle istituzioni, dalle comunità locali con cui i profughi vengono in contatto nella penisola italiana e in Sardegna, e dai profughi stessi.